

Sport

Ora una pioggia di miliardi cadrà sui tornei

Ad attarsi all'evoluzione dei tempi in questo documento diffuso ieri a Ginevra l'Uefa ha ammesso pubblicamente come la ragione principale delle nuove formule per le Coppe sia di ordine finanziario. In arrivo c'è una pioggia di denaro. La Tcam Agency, la quale gestisce tutti i contratti televisivi e pubblicitari a nome del "pool" di network europei...

Approvata la riforma dei tornei continentali Champions League rivoluzionata. Iscritte solo 24 squadre Bulgarelli: «La formula non mi piace. Avremo un'Europa ricca e una povera»

Accanto la ricostruzione dello stadio Olimpico per i mondiali Italia '90. Sotto Giacomo Bulgarelli



Per favore, basta calcio in tv

OTTAVIO CECCHI

Spiri un vento elegiaco, un'aria di autocorrompimento che allarma. C'è stato un tempo in cui tutto era bello e buono, chiaro e semplice. Si può capire. Quando un tale che è stato persino ministro del Bilancio si permette di sbalzerci in faccia una valigetta contenente cinque miliardi o mezzo quando l'economia si aggrima sostituendo il vecchio maltono sotto il quale il contadino italiano nascondeva i risparmi con le preziose poltrone imblottite di miliardi di casa Poggiolini, una certa architettura paesana può sembrare l'eco di un tempo che fu onesto e bello. Ma Berta filava e gli elegiaci con quel filo tessavano catenette e filari. Gullit e Vialli sono giocatori di eccezionale bravura. Non è vero che il paragone con i grandi del passato non li trovi all'altezza. È vero invece che il ricordo di una collezione di figurine di celluloido col naso di Piola appiccicoso di pasta di caramella ci interseca al punto che l'elegia si fa quasi inevitabile. Resistiamo. «Cecchi ragazzi, gli elegiaci», diceva Baudelaire, sono delle canaglie.

LE NOVITÀ
E l'Uefa si fa in cento



Le Coppe a 24 pollici

Giacomo Bulgarelli, classe 1940 (in mezzala dell'ultimo grande Bologna (392 gare e 43 reti in rosso-azzurro), oggi apprezzato commentatore televisivo a Tmc ed esperto di calcio internazionale. Il suo giudizio sulle riforme delle Coppe europee è negativo. «Si pensa solo ai soldi. Di questo passo le Coppe scompariranno. Al loro posto avremo degli autentici campionati europei per squadre»

STEFANO BOLDRINI

L'Uefa ha cambiato le regole delle Coppe per la terza volta negli ultimi tre anni. Che cosa pensa Giacomo Bulgarelli di questi ritocchi ciclici? Il mio giudizio è negativo. Questi cambiamenti non convincono. E non mi piace neppure la formula attuale. La più danneggiata mi pare la Coppa dei Campioni. Perché è contrario a queste novità? Perché danneggiano lo spettacolo e le squadre piccole. Prendiamo la partita dell'altra sera, Milan-Porto. Se ci fosse stata la vecchia formula dell'eliminazione diretta il secondo tempo non sarebbe stato così noioso. Il Porto sotto di due gol avrebbe dato il massimo. Invece con questo regolamento dei giorni c'è tempo per mediare. Diciamo la verità: le coppe stanno diventando de-

Decenni di immobilismo e poi, a partire da Italia '90, una gran frenesia, con nuove regole, rivoluzioni nel settore arbitrale, formule innovative possibili che nel calcio non ci sia mai un equilibrio? Il problema è che il football ha i connotati di un regime autoritario. C'è un solo uomo a decidere. Joseph Blatter (segretario generale Fifa ndr). L'una ne pensa e cento ne inventa. Non riesco a capire perché debba avere questo potere. Il mio amico Corto avrà creato attorno a sé un gruppo di fedelissimi ma le federazioni così adagate di fronte a lui non fanno una bella figura. E lui è un uomo troppo potente. Con tutti i rischi che comporta una dittatura. Già, anche perché di stupidaggini in questi tre anni ne sono circolate come la proposita di allargare le porte. La mia idea è che anche il calcio deve modernizzarsi ma senza esagerare. E senza cadere nel ridicolo. La formula funziona da oltre cent'anni snaturarla mi sembra un rischio inutile. Mercoledì trentamila spettatori al «Meazza» per Milan-Porto è il segnale che il pubblico comincia a disertare anche le gare di Coppa? Parlare di crisi è forse prematuro ma i numeri non vanno mai

trascurati. E questo dovrebbe far riflettere Blatter e chi lo circonda. dare in pasto il calcio all'affarismo può comportare l'allontanamento della gente. Capisco che in termini di economia il business della tv sia importante ma lo è altrettanto lo sportivo. È un capitale che non va perduto, anche perché una partita di calcio in uno stadio pieno è una cosa, una partita nel deserto un'altra. Il business televisivo è destinato insomma a schiacciare quello del botteghino. La tv e non lo dico solo perché ci lavoro oggi è il più grande strumento di comunicazione. Bisogna attrezzarsi per non essere battuti già in partenza. La prima cosa da fare per me è quella di abbassare i prezzi dei biglietti. Si deve invogliare la gente a venire allo stadio e non a restare a casa. Un televisore il prodotto calcio è a livelli di saturazione. Ormai tutti i mercoledì iv sono sottomessi al «dio pallone» e in certe settimane scatta una maratona di tre giorni, dal martedì al giovedì. Con questa riforma avremo due partite di Coppa dei Campioni in televisione, una alle 19 e l'altra alle 21. Io credo che la gente pian piano cambierà anche il suo rapporto con il calcio televisivo. Si

fara come accade con i film. Una selezione. Certo mandarci in onda alle 19 Milan-Porto e alle 21 Werder Brema-Niderlechi è un rischio. Rendono sicuramente di più due partite di fila con due formazioni italiane. «Soprattutto se lo spettacolo è decente. In quel caso la gente si incolla al televisore anche per tre ore e mezza. Io però intravedo un altro pericolo. Questa «bormia europea» pregiudicherà le Coppe nazionali. La Coppa Italia stava rialzando la testa dopo un lungo periodo di anonimato ma già mercoledì è bastata una partita di Coppa Campioni per farle perdere interesse. Il calcio dominato dalle leghe del liberismo, insomma, chi soccombe, è perduto. Si mi fa pensare alla logica dei grandi supermarket. Si dice: «Creano molti posti di lavoro». E si dimenticano le centinaia di negozi costretti a chiudere. Torniamo alla televisione non sembra strana questa «americanizzazione» del calcio visto che negli Usa il «soccer» non ha mai sfondato? No, non credo a un pericolo americano. Negli Stati Uniti il rapporto televisione sport è corretto. milioni di persone seguono l'evento incollati al video ma gli stadi comunque sono sempre pieni. Il proble-

gioco di domenica e il martedì. Era bello anche stare davanti alla televisione la domenica a vedere la partita di pallone. A quei vecchi ragazzi che avevano ancora nell'occhio il ricordo di Nicolò Carosio non pareva vero di stare in un poltrona e contemporaneamente sugli «alti» qua e là nei campi da gioco di tutta Italia. Ora premi il bottone del telecomando ed eccoli due tre quattro partite. Dove sono le belle domeniche di una volta? Il calcio è diventato prosaico quotidiano. È finito il tempo che Berta filava ma qualcuno tesse ancora moltiplicandoli calcio e affari. E così ci sentiamo presi per il bavero. Noi parliamo delle virtù di Gullit e di Vialli onestamente da gente perbene e qualcuno ci quadagna fior di miliardi. Anche le amiche squadre avevano alle spalle le grandi firme dell'industria. Ma era una specie di mecenatismo. Un margine di disinteresse lo la scava. Ora è un duro mercato. Complice la televisione. Troppo calcio in tv, troppi affari. E il gioco una settimana dopo l'altra precipita nel disinteresse o peggio nell'indifferenza.

diversi da quelli latini. Proviamo a immaginare l'impossibile come si troverebbe Bulgarelli nel calcio oggi? Mi troverei a mio agio. Oggi le regole sono diverse, si lavora di più e si curano nei minimi dettagli l'allenamento, psicologi e sistemi di allenamento. Però in campo la fatica viene distribuita in parti uguali tra tutti mentre ai miei tempi tiravano la carretta in quattrocinque e gli altri facevano bella figura. La conclusione è auto-matica. Bulgarelli negli anni Novanta in campo ci starebbe proprio bene.

La sfida di domenica tra Genoa e Samp coinciderà con la chiusura dei seggi per il sindaco. Qual è il clima di questa vigilia atipica? «La partita? Forse stavolta la vedremo in tv»

Un altro «derby» per Genova

Domenica prossima i genovesi vivranno una serata tutta speciale. Contemporaneamente si concluderà il derby fra Genoa e Sampdoria e si conosceranno le prime proiezioni sulle elezioni del nuovo sindaco. Le tifoserie sembrano più «fredde» del solito. Sono troppi, del resto, i problemi che gravano sulla città. E allora siamo andati nelle strade e nei bar per capire meglio che cosa sta succedendo. DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

Genova. Piazza dei Banchi venditore senegalese. «Io? Gullit nero come me». Piazza Cornigliano, ambulante di maglioni. «Io? Tifo per Sansa». Che cosa anima di più i genovesi lo scontro Gullit-Skushray o il duello Sansa-Serra? Per uno strano gioco del destino le lancette della Superba sono orientate a un attimo fatale domenica 5 Dicembre ore 22.15 quando quasi contemporaneamente l'arbitro Gianfranco Beschin di Legnano fischierà la fine della stracittadina di Marassi tra Sampdoria e Genoa e il responso degli exit poll segnerà il destino amministrativo della città i progressisti di Sansa o i leghisti di Serra? Nei vicoli del malandato centro storico i tifosi sono quasi tirati nei loro covi tradizionali in preda a una pacata calceomania dai toni dismessi rispetto alla bagarre politica che in tempi di ballottaggio invade anche i canoni della sportività. «La rivalità permanente stemperata dagli obiettivi diversi che attualmente hanno le due squadre - sostiene Mario Tullio - consigliere comunale Pd e armatore della campagna contro l'indifferenza - non ha impedito alle opposte tifoserie, anche alle frange più calde di impegnarsi insieme sul piano sociale e umano. Qualche

esempio? La cooperativa di pulizia dello stadio e di vigilanza all'Expo formata da supporti genovesi e sampdoriansi la sottoscrizione comune per dotare Emergenza Liguria di un'automobile con animatore le iniziative contro la droga. «Non posso certo scordare - dice Enzo Tiroletti 31 anni capo della tifoseria doniana - la civile partecipazione dei genovesi alle esequie di Mantovani». Lo sfondo conflittuale del derby della Lanterna appare assai stemperato se visto dal lato delle curve. L'non è merito solo della concomitanza con le elezioni i inquietudine del presente la crisi economica e i disastri ambientali. Le lotte nelle scuole, gli scontri etnici e gli sgomberi degli extracomunitari sono questi i guai che oscurano il cielo ventoso di Genova e consigliano un approccio pacato con quello che solo poco tempo fa avrebbe imbottito i portuali menti dei bar delle classi e degli uffici. In ogni caso c'è la consuetudine a un confronto che sto-

ricamente non è mai degenerato perché la configurazione storica del tifo appare ormai sconosciuta o crisi di tifo? La gloriosa «fossa dei Grifoni» la mitica scenografia della Nord si è dissolta colpa del calcio business, colpa dello scadimento del tifo oppure difficoltà a trovare un denominatore comune fra diverse generazioni quella dei trentenni quarantenni e quello dei quattordicenni diciottenni? I nuovi colletti giovanili rosso blu hanno fatto l'ordigno domenica scorsa all'Olimpico coi compiti integrati di far dimenticare i leoni della Fossa. E se la sono cavata bene come dimostrano gli slogan contro il massimo Pini. Peccato che i loro beniamini (calcistici e non politici) abbiano avuto un comportamento ben più morbido in campo. «Anche noi della Samp avremmo replicato a quelle farneticanti frasi fasciste - sostengono al ritrovo blu crechialato di Via San Vincenzo - Dunque un derby all'acqua di rose? «Ma se un genovano si è portato via il ritratto di Gullit sotto il cappotto? Invece il ban-

ha detto che «non può riuscire in politica uno che vende Gullit per acquistare Liqunori» la ciliosità ottocentesca di Piero Ostellino (ammantato sotto dalle blandizie di Sua Emittenza). E faccio i miei complimenti per l'articolo che ha scritto questa mattina sul «Corriere» o la festosa sudditanza di Maurizio Mosca idealmente prono e a braccia calate («Lei che è l'unica persona di coraggio rimasto a dirci cosa bisogna fare per seguirlo»). Ciò premesso si dovrà però osservare come tutta calcistica sia la tecnica di recupero di un'immagine rassicurante e sorridente quella improvvisamente e inaspettatamente lacerata dalla sortita pro-Fini e dalle successive irate e scomposte reazioni alle accuse di simpatie fasciste. Altro che fezzina papalina aveva in testa domenica pomeriggio Berlusconi quando si materializzò (sempre telefonica mente) a Quelli che (chissà che tufo ai cuori avrà scritto Bartoletti che da Sua Emittenza è stato sedotto e abbandonato) Cavaliere nero? Ma nemmeno per sogno al massimo (calcisticamente) rossonero ha ripetuto al «Processo con spirito ecumenico e conciliante» da papa di «amigli» del Milan» per dirla in lessico bincar-diano ma come al solito narcisisticamente caratterizzata dal suo io debordante. Che poi è spesso Berlusconi a parlare di «in terza persona» come l'allenatore della Roma Mazzzone (per fare un paragone calcistico) o come il leocoli alias Ermano Stoppioni di «Maidrugol» lo suoi e voi siete loro. In ogni caso bisogna riconoscere che Berlusconi come sempre un merito ce l'ha quello di riuscire a rendere evidente il conflitto a portare alla luce ciò che di latente perché spesso poco decoroso si nasconde dentro di noi nel corpo sociale. In noi non c'è nessuno in neghittosi a Fini sindaco intonato domenicamente dalla curva laziale così come l'invito rivolto da Gennaro Montuori alias «Palummicella» il capo degli ultras del Napoli alla duca Alessandro Muscolini ad assistere alla partita in mezzo a loro non sono l'incrociabile prova sub specie calcistica.

Gli zerbini del Cavaliere nero

GIORGIO TRIANI

